

LUCI DEL CINEMA ITALIANO
A PORTE APERTE
 un film di Gianni Amelio
 il 24 gennaio in edicola il dvd con l'Unità a € 9,90 in più

16
 lunedì 22 gennaio 2007

Unità
10
IN SCENA

LUCI DEL CINEMA ITALIANO
A PORTE APERTE
 un film di Gianni Amelio
 il 24 gennaio in edicola il dvd con l'Unità a € 9,90 in più

La **C**apriola

TECOLI IN RAI SI PUÒ O NON SI PUÒ VEDERE? NO, SÌ MA, FORSE, DICE DEL NOCE (POVERO TEO)

Si fa. Non si fa. Anzi, sì: si fa... Forse, dopo, però. Curiosa questo quadruplo salto carpiato del direttore di Rai1 Fabrizio Del Noce. Prima aveva detto che lo spettacolo di Teo Teocoli non si sarebbe più fatto («è lui che non vuole»). Poi si è scoperto che Teo nemmeno lo sapeva di non volerlo più fare. Poi si è detto che era Claudia Mori, coproduttrice, il problema. Poi son volate minacce di querele. Poi Teocoli è andato ospite da Fabio Fazio a *Che tempo che fa*, dicendo «io sto antipatico a Del Noce e Del Noce a me». Qual è la logica conseguenza, di solito? Chiavi



buttate e addio. E invece il direttore di rete annuncia, con apposita dichiarazione di Rai1, che lo spettacolo si farà. Magari non a marzo, bensì a maggio «per la necessità di un adeguato periodo di preparazione». Vieppì, dichiara il grande capo, che lui «si è sempre espresso molto favorevolmente» al programma. Dunque Bibi Ballandi, il produttore, ha avuto mandato di riprendere il progetto, scritto con Diego Cugia. Bizzarro, no? A questo punto, le ipotesi sono due: o è intervenuto un fattore che noi comuni umani non conosciamo (una telefonata, per esempio?), o Del Noce tende ad uno sdoppiamento della personalità... Macché: la mossa del nociano punterebbe ad estromettere definitivamente Claudia Mori, dando per scontato che ci lavora solo il Bibi. Teo, per non saper né leggere né scrivere, intanto «non scoglie le riserve». Meglio di una soap, no?
Roberto Brunelli

NUOVE BAND Sono un supergruppo senza nome con artisti che vengono dai Blur, dai Clash, dai Verve: debuttano con il cd «The Good, The Bad & The Queen» e tra pop, reggae, afro, dub e beat, delusi da Blair, cantano di guerra e democrazie in crisi

di **Diego Perugini**



I musicisti del «supergruppo» senza nome che ha inciso il cd «The Good, The Bad & The Queen»

In Spagna è il «grupo sin nombre». Quattro musicisti che hanno deciso di suonare assieme in totale libertà e, perciò, hanno scelto di non avere un nome: «Siamo una nameless, aimless e shameless band» scherza Damon Albarn giocando con le rime, cioè una band senza nome, senza scopo e senza vergogna. Che da qualche settimana sta animando «reti sociali» come YouTube, sta facendo parlare i media specializzati e in realtà un suo senso ce l'ha. Eccome. La line-up è da supergruppo alternativo: Damon

POPSTAR Li darà all'ex moglie perché taccia **McCartney: un divorzio da 48 milioni di euro**

Stando al tabloid domenicale inglese *News of the World* Paul McCartney si sarebbe scollato di dosso un peso, quello del divorzio da Heather Mills con processo e annesso timore di rivelazioni sul loro matrimonio, al modico prezzo di 23 milioni di sterline, 48 milioni di euro. A tanto ammonterebbe l'accordo extra-giudiziario tra l'ex Beatle e la sua ex moglie a patto che lei tenga la bocca chiusa sulla controversia e sui loro quattro anni di convivenza nuziale. Oltre alla somma con cui fare qualcosa di più che ordinare la spesa a casa, Heather Mills incamererà una dimora da 6 milioni di euro nel quartiere londinese di St. John Wood e una villa da 9 milioni di euro a Los Angeles. Il settimanale ha stimato che l'ex modella riceverà circa mille sterline l'ora per ognuna delle ore vissute da sposa di Paul. Il quale comunque non dovrà cercare prestiti per tappare la falla economica: il suo bilancio attuale è calcolato intorno ai 1.200 milioni di euro. I due si sono separati nel maggio dell'anno scorso. Poi, sulla Mills, sono piovute addosso presunte rivelazioni su un suo passato da call-girl.

Va' dove ti porta il nuovo rock

Albarn è il nome più in vista, già leader di Blur e Gorillaz. Paul Simonon è stato il bassista dei mitici Clash. Il chitarrista Simon Tong viene dai Verve, mentre il batterista Tony Allen è un pioniere dell'afro-beat e vanta lavori con Fela Kuti. Tutti insieme appassionatamente hanno inciso *The Good, The Bad & The Queen*, un disco magnetico e fascinoso, in equilibrio fra pop, reggae, afro, dub e beat inglese, giocato su atmosfere morbide e mai troppo aggressive. «Il fatto di essere senza nome ci dà la possibilità di andare in qualsiasi direzione, sperimentare ed evitare le solite etichette. Se ci pensate, già il nome di una band si presta a interpretazioni e cliché: così abbiamo optato per l'anonimato. E così continueremo», dice l'ex Clash. L'idea iniziale nasce anni fa dall'incontro fra Damon e Allen, che sfocia in un viaggio in Nigeria con Simon per realizzare alcuni demo, poi abbandonati e infine ripresi, riveduti e corretti con l'apporto di Simonon. Oggi, finalmente, il cd è nei negozi col suo appeal cosmopolita

Tendenze

Musicisti uniti per trovare nuova ispirazione Ma i supergruppi nacquero tanti anni fa

The Good, The Bad & The Queen è un «supergruppo» - cioè una band che unisce talenti da formazioni diverse e rinomate - che musicalmente promette molto, infilando una strada di commissioni e sonorità si spera ricche di sorprese. Curiosamente la formula rammenta la moda dei «supergruppi»

ta e variegato, figlio del clima della West London e di zone come il mercato di Portobello, dove trovi gente di ogni razza, cultura ed estrazione sociale.

«Io e Damon siamo vicini di casa e viviamo a North Kensington: non è come Notting Hill che è diventata un posto da vip - spiega Simonon - La nostra è un'area che continua a non avere finanziamenti pubblici e dove le scuole

seguitano a chiudere. Nei secoli è stato un luogo di raccolta per gli immigrati e per chi cercava di sfuggire alle persecuzioni razziali». Dietro alla sua parvenza dolce e malinconica, l'album nasconde un'inquietudine di fondo, quella che anima, per esempio, un pezzo come *Kingdom of Doom*, già uscito come singolo, dove i fantasmi della guerra, seppur lontana come quella in Iraq, s'affacciano nel nostro tran tran

che furoreggiò a fine anni 60 e anni 70 di cui si ebbero esempi eclatanti come gli Emerson, Lake & Palmer in Gran Bretagna, Crosby, Still, Nash & Young oltreoceano. A volte la formula provocava scintille entusiasmanti, altre non moltiplicava affatto i singoli talenti ma li sovrapponeva per colpa dei rispettivi ego. Comunque, come potete dedurre leggendo questa pagina, molte band ora sembrano puntare sulle collaborazioni per rinnovarsi. Ecco dunque una panoramica sul possibile nuovo rock 2007.

quotidiano. «La guerra? È vero, ne ho sempre parlato, forse perché da quando faccio dischi purtroppo ce n'è sempre occasione. Del resto vivo in una collettività che ha già detto no a questa guerra ed è stata bellamente ignorata da chi ci governa. La domanda di base è: cosa possiamo fare? Io continuo a parlarne, è una sorta di responsabilità sociale», spiega Albarn, che inserisce il logo pacifista anche negli autografi

per i fan. Scarso feeling, insomma, con Tony Blair, a cui in passato Damon rifiutò un formale invito a Downing Street. In più un pessimismo diffuso sul concetto attuale di democrazia: «È sempre più difficile crederci. Oggi sembra tutto uguale, come se non ci fossero più schieramenti e una vera alternanza».

Tornando alla musica, lo strano gruppo non vuole imbarcarsi in colossali tour mondiali e preferisce vivere alla giornata. Di certo suoneranno nei festival estivi, ma si sta cercando di portarli anche in Italia nei prossimi mesi. L'infaticabile Albarn, intanto, sta lavorando a un film d'animazione sulla storia dei Gorillaz e, forse, farà un paio di date coi suoi vecchi compagni dei Blur. «Superattivo? Forse. Mi piace fare musica, mi stimola e sulla mia strada incontro persone interessanti. Comunque, faccio una cosa per volta, ma al meglio. Come insegna il libro del Tao: quando prepari una tazza di the, pensa solo a fare la miglior tazza di the possibile».

INDIPENDENTI La cantante islandese uscirà a marzo con un cd pieno di percussioni. Dagli Usa gli Shins, bravi e un po' panciuti, e l'umor nero dei Decemberists

Bjork punta sul ritmo, tornano i Massive Attack, ma tenete d'occhio quei seccchioni degli Shins

di **Silvia Boschero**

La super band The Good, the Bad and the Queen è l'esempio di una bella novità che sta smuovendo il mondo del pop. Musicisti di estrazione, percorsi e geografie diversi che si uniscono per darsi nuova linfa. Fuori l'ego e le pose da rockstar e avanti la collaborazione. Non vale per tutti, ovviamente. Spesso è un fatto di sensibilità e di «anagrafe»: più crescono, più alcuni comprendono che il confronto fa la forza. Ecco allora virtuose band «Frankenstein» create di sana pianta o semplicemente inedite collaborazioni che possono costituire la carta vincente. Ascoltare per credere il duo francese degli Air in uscita a marzo con *Pocket symphony*: disco minimalista un po' Sakamoto un po' Jean Jacques Perry che incorpora Neil Hannon dei Divine Comedy e Jarvis Cocker dei Pulp. O i futuri Massive Attack (da sempre un combo «mutante») che chiamano nella band il rapper Mos Def o lo schizoido rocker-concettuale Mike Patton. Ma la notizia bomba è che Bjork scoglie il riserbo e annuncia un album per primavera sulla carta esplosivo. Un di-

sco percussivo (l'opposto del precedente *Medulla*, tutto basato sulla voce) con collaborazioni impreviste. Due duetti con l'androgino talento newyorkese di Antony (sempre lui), la produzione del mago dell'hip hop Timbaland, il talento africano del combo elettronico Konono N1 e del virtuoso suonatore di kora Toumani Diabate.

Certo, c'è ancora chi il rock lo fa percorrendo la vecchia, epica, strada. Dalla cantina fumosa alla classifica di *Billboard* con le proprie forze, senza inventarsi niente, tantomeno le collaborazioni. Per scovare i più interessanti non daremo ascolto ai bookmaker londinesi (che hanno già puntato tutto sugli Scissor Sisters), ma faremo una capatina tra i nomi spinti dalle collage radio, i blogger della rete, alcune riviste specializzate, le colonne sonore dei serial tv americani ben fatti. Insomma, quel magmatico universo che si autoproclama «indipendente» (col ragionevole rischio di costituire paradossalmente un altro mainstream) e che fa opinione.

Ecco allora dal New Mexico arrivare gli Shins, quattro ragazzotti spetinati e panciuti, per nulla maledetti ma maledettamente bravi a costruire



La cantante islandese Bjork

pop melodico non omologato. *Winning the night away* (che esce il 26 prodotto dall'etichetta del grunge Sub Pop) è il loro terzo album ma in America stanno esplodendo solo adesso grazie al passaparola e qualche colonna sonora azzecata. Lo stesso passaparola indie che ha acceso le luci su un'altra manciata di gruppi pronti a uscire in questo 2007 con dischi nuovi: Arctic Monkeys, Bloc Party e Kaiser Chiefs in testa. Per molti di loro



I Massive Attack

sembra arrivata l'ora della rivincita del «nerd» (il seccchione tipo quello del reality con le pupe) capitanata dal geniale Jarvis Cocker, alla sua prima prova solista proprio quest'anno. E così agli Shins seguono i Decemberists (in concerto a Milano il prossimo 17 febbraio), una band di quelle dove è il leader a fare la differenza, a segnare l'umore (piuttosto nero). Il frontman del gruppo di Portland, Oregon, è tale Colin Meloy, autore,



Gli Shins

cantante, chitarrista, occhiali da seccchione e ciuffo unto spiaccicato sulla fronte; uno di quei caratteri problematici ma non molesti alla maniera glamour di Pete Doherty, il leader dei Baby Shambles assurdo alle cronache più che per la sua musica per i suoi eccessi e la sua relazione con Kate Moss. Se lo scorso 2006 è stato l'anno dell'ego distruttivo alla Doherty il 2007 potrebbe venir ricordato come l'anno dei seccchioni.